

IL RITORNO ALLA TERRA NELLA CAMPANIA FELIX

UGO LEONE

UN articolo di Robyn Eckhardt dell' "Economist" ripreso dal numero 1203 dell' "Internazionale" del 5 maggio ("Il richiamo della campagna") rilancia un argomento di particolare interesse per il nostro Paese e, si spera, per la Campania.

La sintesi è che, come ormai noto da anni, la popolazione terrestre tende sempre più ad inurbarsi, cioè a lasciare le residenze rurali per andare a vivere in città. Tanto che oltre il 50 per cento dei 7,5 miliardi di persone che popolano la Terra vive in città e, realisticamente, toccherà il 70-75 per cento entro la fine del secolo.

Bene. Questa non è una novità. Lo è, invece, la notizia nel reportage di Eckhardt secondo la quale in Italia molti giovani combattono la crisi economica coltivando la terra.

Chi lo avrebbe mai detto solo pochi anni fa che in questa società dell'immateriale e dello sviluppo tecnologico si sarebbero cercati e trovati occasioni e posti di lavoro non nell'industria e nel terziario, ma nell'agricoltura. Invece è così. L'articolo in questione racconta i casi della produzione di formaggi -ciccio e zafran- a Rossiglione tra Piemonte e Liguria dove la produzione dal latte al formaggio avviene con metodi tecnologicamente avanzatissimi che permettono a quattro persone di "mantenere 150 mucche da latte, produrre formaggio e venderlo ai due mercati contadini organizzati ogni settimana". Certo questo caso, per quanto significativo, non si può considerare esemplare dato il ridottissimo numero di persone coinvolte nella produzione (tre familiari e un esterno). Ma l'impressione che ne ha ricavato Eckhardt deriva dal fatto che contrariamente a quan-

to avviene in altri posti del "primo mondo", in Italia "i giovani che rilevano aziende agricole di piccole dimensioni, allevamenti, apicoltura e altre attività di produzione alimentare sono in aumento". Tanto che secondo i rilevamenti dell'Ismea (Istituto di servizi per il mercato agricolo) negli ultimi quattro anni il numero di persone al di sotto dei 35 anni che lavorano in agricoltura è andato progressivamente aumentando con una crescita superiore al 9 per cento tra il 2015 e il 2016.

L'indagine di Eckhardt ne ha trovate, soprattutto in Piemonte e Liguria, nella produzione di zafferano (l'Italia ne importa ogni anno ventimila chili e ne produce circa seicento); birre (la birra artigianale italiana si va affermando anche al di fuori del Paese); miele; formaggi. Il tutto "grazie" alla crisi economico-finanziaria che ha "frustrato le ambizioni dei giovani italiani. Avere un posto di lavoro, anche per chi ha un diploma o una laurea, non è scontato. Molti giovani si sono trasferiti a Londra o a Berlino. Altri, invece, sono rimasti, ma hanno scelto di lavorare in campagna. E in Campania? Che fine ha fatto la Campania felix? Era felix, dirà qualcuno, ora proprio quelle aree di agricoltura "felice" sono diventate Terra dei fuochi.

Questo qualcuno non capisce niente e andrebbe denunciato per diffamazione o per procurato allarme. Lo ha dimostrato per anni su queste pagine Antonio Di Gennaro almeno dal 2013 ("La Campania non è una terra maledetta") ricordando quanto importante continui o ricominci ad essere in Campania l'agricoltura che "ha riconquistato spazi e importanza, ed è l'unico settore che ha creato nuova occupazione, giovanile e anche femminile".

Qualcuno nella società dell'industria e della tecnologia avanzata può ritenerlo un passo indietro, ma proprio in questa società, è importante non trascurare il ruolo dell'agricoltura e l'opportunità di tornare a lavorare la terra.

La Campania non è tutta una terra maledetta, ricordavo, e i reportage di Di Gennaro sulle tante produzioni di eccellenza e sulla quantità di menti e braccia occupate ne è non solo la dimostrazione, ma lo stimolo a ricavarne esempi. Esempi che coinvolgono l'intera Piana campana che si estende per quasi centocinquanta ettari, solo una ridottissima percentuale dei quali (meno dell'1 per cento) coinvolta nei criminali della "Terra dei fuochi".

È su questa inoppugnabile realtà che dovrebbe più realisticamente soffermarsi la comunicazione ai cittadini consumatori: campani e di fuori regione. Senza trascurare, come già mi è capitato altre volte di ricordare, che la Campania è una regione che protegge un terzo del suo territorio con due Parchi nazionali e una rilevante quantità di parchi regionali e oasi, dove è, doverosamente, protetta quella biodiversità naturale che è alla base di una produzione agricola integra che, non a caso, proprio in queste aree si avvale dei riconoscimenti Doc (Denominazione di origine controllata), Dop (Denominazione di origine protetta), Igp (Indicazione geografica protetta).

IL SETTORE

L'agricoltura
nella nostra
regione ha
conquistato
spazi e
importanza,
unico settore
che ha
creato lavoro



Peso: 25%